

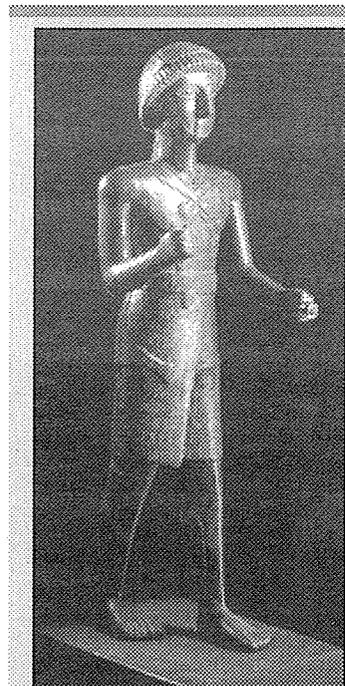
di FRANCESCA GIULIANI

MOLTI anni prima dell'inizio della Storia, la carovana dell'incenso partiva dal fondo dell'Arabia Felix per portare fino su nel Mediterraneo spezie e aromi pregiatissimi. Dal regno leggendario e magnifico della regina di Saba arrivavano nelle corti antiche immagini e tracce soffuse di una civiltà potente e raffinata, ricca e fiorente.

Così, nel corso dei secoli, sono stati fertili gli scambi tra le civiltà che hanno visto nascere ed espandersi Sana'a, la città dello Yemen che innamorò Pier Paolo Pasolini e che Moravia chiamò una Venezia di fango. Una scelta di fiori è in arrivo ora da quel deserto: nelle sale di Palazzo Ruspoli a cura della Fondazione Memmo, apre infatti giovedì la grande mostra intitolata allo Yemen, paese della regina di Saba (via del Corso 418, fino al 30 giugno; 9.30-19.30).

È una mostra archeologica, un appuntamento con un passato misterioso e affascinante ma anche l'incontro con la civiltà viva di un Paese che soffre, come verrà raccontato in rassegne cinematografiche, concerti e altre manifestazioni, tra cui un piccolo suq allestito proprio nel cortile del palazzo nobiliare di via del Corso, con artigiani all'opera su creazioni tipiche. La stessa importante kermesse che ha conquistato mezzo milione di visitatori a Parigi, a Monaco, a Vienna è ormai quasi pronta la scommessa dell'incontro con il pubblico romano, travolto dal ricco carnet di iniziative artistiche del Giubileo.

In queste ore, nelle sale dove l'allestimento è stato messo a punto con invenzione scenografica di Pier Luigi Pizzi «ferve l'ope-



AGENDA

E nelle Scuderie il suk di Sana'a

Non è soltanto una grande mostra a portare in Italia la cultura dello Yemen. Nelle Scuderie di Palazzo Ruspoli si terrà anche una rassegna di architettura dal titolo "Architettura e paesaggio nello Yemen islamico", a cura di Manfredi Nicoletti. Nello stesso spazio avrà sede la ricostruzione del suq di Sana'a e anche una mostra fotografica curata da Marco Livadiotti. Inoltre, il Palazzo delle Esposizioni ospiterà una rassegna cinematografica, nei pomeriggi dell'8-9 e del 15-16 aprile. Infine, il sapore dell'Arabia: al Caffè Tazza d'oro in via degli Orfani si potrà gustare l'aroma della bevanda importata dalla città di Moka.

Le immagini dello Yemen saranno visibili da tutti i visitatori della mostra principale in un filmato realizzato in occasione della versione parigina per l'Institut du monde arabe, con la visita ai siti archeologici più importanti. La mostra «Yemen, nel paese della regina di Saba» è aperta da giovedì 6 aprile al 30 giugno; ingresso 12 mila lire.

Amorini che cavalcano leoni, I sec. (Found. for the study of man). A sinistra, statua di Madikarib, bronzo, VI s. a. C.



Palazzo Ruspoli, dal 6 aprile la mostra sull'archeologia dell'Arabia Felix

Yemen, fiori dal deserto della Regina di Saba

ra», i curatori del British Museum stanno intorno ai loro reperti, gli archeologi seguono la disposizione dei pezzi nelle grandi teche in cristallo. Alessandro de Maigret, curatore scientifico della mostra, spiega che qui in Italia il percorso è stato ripensato secondo una suddivisione dei pezzi non cronologicamente ma per tipologia di materiali, così da rendere più avvicente l'avventura del visitatore, alla scoperta di una civiltà che inizia con l'età del ferro e arriva al Seicento, intorno all'avvento dell'Islam. «Si tratta di una civiltà difficile da paragonare con altre antiche, dotata di un'architettura propria, di religione, stato», spiega de Maigret, a capo dal 1980 della Missione archeologica italiana in Yemen, at-

tento ultimamente anche alla formazione di studiosi yemeniti al fine di accrescere la consapevolezza dell'importanza del patrimonio culturale nazionale.

Il Guerriero orante in bronzo dedicato forse al dio Luna accoglie i visitatori con il suo incedere enigmatico, incrocio misterioso di tratti orientali e costumi no-



Una lucerna con stambeck in bronzo da Shawbat, di età compresa fra il I e il III secolo dopo Cristo, proveniente dal Kunsthistorisches Museum di Vienna

madi, in posizione di offrire forse una pelle di leone alla divinità. È il protagonista (datato VI secolo a.C., alto quasi un metro) della prima sala che raccoglie alcuni tra i più famosi pezzi dell'arte yemenita compresi due cherubini a cavallo di leoni (I sec. a.C.) e ancora statuette votive accanto a frammenti di statue colossali.

Segue la sezione dei calcari, una scelta di steli dove la rappresentazione degli animali simbolici, come il toro e lo stambeck, si incrocia alla mezzaluna, emblema della cultura araba. Proseguendo, ecco le ceramiche, i vassellami dalle forme insolite privi di pitture. E una incredibile galleria di ritratti in alabastro dove spicca il volto segreto della bellissima Myriam dagli occhi di lapislazzulo. «Queste raffigurazioni — spiega de Maigret — non comprendono mai la divinità ma si tratta quasi sempre di dedicanti». È suggestivo notare la posizione caratteristica di queste figure così precise nella rappresentazione dei visi e grossolane nella raffigurazione dei corpi: le braccia sono sempre piegate come a portare qualcosa, con i pugni chiusi.

Nel sotterraneo, il coup de théâtre dell'allestimento si mescola alla maestria degli studiosi. Qui è stata ricreata una passeggiata archeologica nella sabbia dorata del deserto dove sono state disposte a decine le iscrizioni con tanto di trascrizione. Conclude de Maigret: «Grazie agli scavi siamo in grado oggi di tracciare le linee essenziali di questa civiltà, capace di un'arte originalissima e di un'eleganza che riesce a non farci uscire dall'inebriante soffiamento di un mondo di sogno».